

Lc 23,33-34 | Testo

33 Καὶ ὅτε ἤλθον ἐπὶ τὸν τόπον τὸν καλούμενον Κράνιον, ἐκεῖ ἐσταύρωσαν αὐτὸν * καὶ τοὺς κακούργους[†], ὃν μὲν ἐκ δεξιῶν ὃν δὲ ἐξ ἀριστερῶν. 34 □Πό δὲ Ἰησοῦς ἔλεγεν· πάτερ, ἄφες αὐτοῖς, οὐ γὰρ οἶδασιν τί ποιοῦσιν.¶[¶] «Γδιεμεριζόμενοι δὲ τὰ ίμάτια αὐτοῦ Γέβαλον^{Γ₁} κλήρους.

• 34 □ p⁷⁵ Χ^{2a} B D* W Θ 070. 579. 1241 a sy^s sa bopt | add. p) Χ*.2b (ειπεν loco ελεγεν πατερ A) C D³ K L N Q Γ Δ Ψ f¹ (– δε f¹³) 33. 565. 700. 892. 1424. 2542. 1844 Μ lat sy^{c.p.h} (bopt; Ir^{lat}) | Γδιεμεριζοντο D c | Γβαλοντες D | βαλλοντες Θ | Γ₁ p) κληρον p⁷⁵ Χ B C D K L Q W Γ Δ 070 f¹³ 565. 579. 700. 892. 1241. 1424. 2542. 1844 Μ c vg^{mss} sy^{p.hmg} | txt A N Θ Ψ f¹ 33 lat sy^h

Lc 23,33 (1)

Hóte: Congiunzione subordinante: *Quando*. Introduce una frase secondaria temporale. Indica il momento in cui si colloca l'azione espressa dalla reggente.

Ēlthon: ind./aor./att./3°/pl. (*érchomai*). [St 45]

Kaloúmenon: part. / pres. / pass. / acc. / m. / sing. (*kaléō*).

Estaúrōsan: ind. / aor. / att. / 3° / pl. (*stauróō*).

Hón: (Pronome relativo) acc. / m. / sing. (*hós*). Uso dimostrativo del pronome relativo: *l'uno...* *l'altro*.

Lc 23,33 (2)

Mén: congiunzione. Di solito non si traduce.

Dé: congiunzione.

Mén ... **dé**: Queste due congiunzioni spesso sono usate in correlazione: *da un lato...* *dall'altro*.

[St 14]

Lc 23,34 (1)

Élegēn: ind. / impf. / 3° / sing. / att. (*légō*)

- Imperfetto indicativo: azione ripetuta nel passato.

Páter: voc. / m. / sing. (*pater*).

Áphes: imp./aor. / att. / 2° / sing. (*aphiēmi*).

[St 63]

Gár: congiunzione. Introduce una frase causale.

Oídasin: ind. / perf. / att. / 3° / pl. (*oída*). Morfologicamente è al perfetto. Il significato però è quello del presente e così viene tradotto.

Ébalon: ind. / aor. / att. / 3° / pl. (*bállō*).

La prima parte del versetto 34 è stata inserita nel testo con molti dubbi: [[]].

1) Alcuni manoscritti omettono per intero la prima parte del versetto 34:

- P₇₅: III sec. / rientra nel tipo testuale proto-Alessandrino.
- **¶2^a**: Gruppo di correttori del VII secolo, con differenze rispetto al gruppo (sempre del VII secolo) definito come **¶2^b**. Tipo testuale Alessandrino più tardo.

- **B**: Tipo testuale proto-Alessandrino.
- **D***: Tipo testuale occidentale.
- **W**: Per Lc 8,13-24,53 appartiene al tipo testuale Koiné o Bizantino.
- **Θ**: IX sec. Tipo testuale cesariense.
- **579; 1241**: Tipo testuale Alessandrino più tardo.

2) Altri manoscritti riportano invece la prima parte del v. 34:

- **Α***: Originario. Proto-Alessandrino.
- **Α^{2b}**: Gruppo di correttori del VII secolo, con differenze rispetto al gruppo (sempre del VII sec.) definito come **Α^{2a}**. Tipo testuale Alessandrino più tardo.
- **(A)**: Tipo testuale Koiné o Bizantino.
- **C**: Tipo Alessandrino più tardo.
- **D³**: Tipo testuale occidentale.

Lc 23,34 | Critica testo | Esterna (4)

- **L**: VIII sec. Tipo testuale Alessandrino più tardo.
- **F¹**: Tipo testuale pre-Cesariense.
- **F¹³**: Come **F¹**, me senza il *dé*.
- **33**: Tipo testuale Alessandrino più tardo.
- **ꝝ**: Tipo testuale Koiné o Bizantino.

1) Ragioni per ritenerlo posteriore a Luca:

- Cozza contro le predizioni di Gesù aventi per oggetto la distruzione di Gerusalemme (13,34s; 19,41ss; 21,20ss).
- Interrompe sequenza la narrativa vv. 33.34b.
- Potrebbe essere un prestito da At 7,60: «*Poi, piegate le ginocchia, gridò a gran voce: “Signore, non imputar loro questo peccato”. E, detto questo, morì*».

2) I motivi per pensare che sia lucano:

- Proprio il fatto che è in contraddizione con le predizioni contro Israele potrebbe spiegare la sua eliminazione da parte di alcuni copisti. Si temeva, lasciando tale supplica nel testo, di dare l'impressione che una preghiera di Gesù non avesse avuto risposta da parte del Padre.
- Riflette il pensiero di Luca, definito *il vangelo della misericordia*.

Lc 23,34 | Critica testo | Interna (3)

- Ha un vocabolario diverso rispetto ad At 7,60, quindi non è un prestito preso da lì.
- È di Luca proprio perché presente anche in At 7,60. Luca ci tiene a far vedere la continuità tra la vicenda di Gesù e quella della Chiesa. Per questo ha scritto due libri. Il fatto che Stefano durante la sua morte preghi come Gesù rientra in questa continuità.

- TOB: «La preghiera di Gesù manca in numerosi testimoni antichi, forse perché vedono nella rovina di Gerusalemme il segno che Dio non ha perdonato il crimine alla città. Ma questa richiesta di perdono esprime sicuramente il pensiero di Lc; egli la mostra imitata da Stefano morente (At 7,60) e fa valere la stessa scusante in At 3,17». [At 3,17: *Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi*]